

Sotto le stelle di Ustica

Poesie per non dimenticare



Sotto le stelle di **San Lorenzo** a cui si mescolano le luci lampeggianti degli aerei notturni, un susseguirsi di poesie segna la “tessitura delle cose perdute”, come la definisce la giovane poetessa **Alessandra Cava**. Assieme a **Carlo Cuppini** e **Sara Ventroni**, leggono le loro opere di una prorompente delicatezza, forse suggerita dal vento che non abbandonerà mai la rassegna dal titolo “Arte memoria viva” conclusa ieri al museo della memoria dove è ricostruito in parte il **DC9**, abbattuto il **27 giugno 1980**. E la serata conclude

una rassegna di linguaggi che a partire dalla data della commemorazione, si sono succeduti fino a ieri per narrare il ricordo e la vita che rivince la morte.

Dietro al palco, quasi inosservate, dagli oblò dell'hangar le luci delle **81 lampadine** si accendono e si attenuano, proseguendo il loro respiro che mai si interrompe, come ricorda **Daria Bonfietti**, presidente dell'**Associazione Parenti delle Vittime della Strage di Ustica**, che nel giugno del 2007 ha dato vita appunto al **Museo della Memoria**.

Frammenti di poesie, frammenti di voci, si uniscono ai frammenti dell'aereo.

Grazie all'opera di **Christian Boltanski**, l'installazione permanente che vede i resti dell'aereo incastonati in un hangar e circondato da un intreccio di voci che si confondono, il vuoto è presente, in via Saliceto, a Bologna, impressionando la mancanza nell'immanenza. Stesso effetto ha ottenuto “**La notte di San Lorenzo**”, ideata e curata da **Niva Lorenzini**, progetto artistico di **Francesca Mazza** (accompagnata da **Gino Paccagnella**), che chiede “un atto di abbandono. Abbandono all'ascolto” in “un luogo di feroce bellezza”. Alla poesia, la notte del 10 agosto, nello sciame meteorico delle Perseidi, è assegnato il compito di esalare l'emozione: “non per spiegare, non per raccontare, ma per scavare e dissotterrare *quello che è rimasto, quello che resiste, là sotto*, ciò che spesso il rumore seppellisce e non serbo per pudore o fraterna pietà”, svela la poetessa.

Come precedentemente abbiamo visto fare alla musicalità di **Franck Krawczyk** (che ha aperto la rassegna), al teatro di **Celestini**, di **Sabrina Petyx**, di **Spiro Scimoni**. E la poesia – in una trama che va da Neruda ad Alberti, da Gottfried Benn a Giorgio Caproni e Antonio Porta, fino ai capolavori di Ungaretti e Montale – condotta dalle voci dolci e terribilmente profonde, a volte abissali, degli artisti, compie il suo incantesimo. Grazie all'arte, e alla tenacia **Daria Bonfietti**, dei parenti, e di persone che si sono schierata a fianco della battaglia civile e umana del ricordo, ieri sera si è assistito alla vita che germoglia dalla morte.

Una serata che risponde alla domanda della stessa Lorenzini: “Come si può raccontare la vita che si sospende in un attimo, trascinando con se memorie e affetti, progetti ed esperienze? E cosa resta, a chi viene dopo, di quel trauma, come lo si può trasformare da rito di celebrazione in momento attivo di impegno civile che coinvolga il rigore della denuncia e la difesa dei valori dell'umano?”.

Le musiche, composte appositamente da **Alessandro Sodo**, si fanno carico di riprodurre il rombo dell'aereo, le sue sirene, e immancabilmente "filigrane di voci". Rumori artificiali alle spalle degli spettatori che si confondono a quelli reali, sopra i loro pensieri: ogni tanto passa un aereo decollato dal vicino **aeroporto Marconi**, che in questo modo fa sentire la sua presenza non priva di rimorso per quella partenza alle 20.08, due ore di ritardo. E che con molto, troppo ritardo, è stata raggiunto da **brandelli di giustizia ancora oggi reticente e incompleta**.

Rumori e voci che senti vibrare nella cassa di risonanza toracica.

A conclusione dell'evento, la presidentessa dell'Associazione, strappata a una visibile emozione, ringraziando sigilla: "Era proprio quello che volevamo: abbracciare questo museo con tutti i linguaggi che l'arte ci consegna. Quelle luci che ci sono là dentro, e che non si spengono mai, abbiano sempre voluto significare che la vita continua qui fuori, perché voler andare avanti si può e si deve. E bisogna fare memoria anche in questo modo".

A testimonianza del fatto "che la morte regno non ha che sopra l'apparenza" (*Ungaretti*).